

«Il governo teme l'autunno caldo? Noi ci proveremo»

intervista

Roberto Giovannini

ROMA

UN autunno di battaglia, con in piazza le robuste e sperimentate forze del mondo del lavoro insieme alle giovani energie del movimento antiglobal. Qualcuno paventa questa prospettiva; perché questo accada si darà da fare Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola, esponente del Genoa Social Forum, dal '77 impegnato nel movimento antagonista.



Piero Bernocchi

«Questo movimento - spiega - deve mettere le gambe per terra, nei conflitti reali. Contrastare il liberismo vuol dire opporsi alla privatizzazione della scuola e della sanità, battersi per salari giusti, contro i tagli allo Stato sociale».

Ma questa saldatura tra forze così eterogenee è possibile?

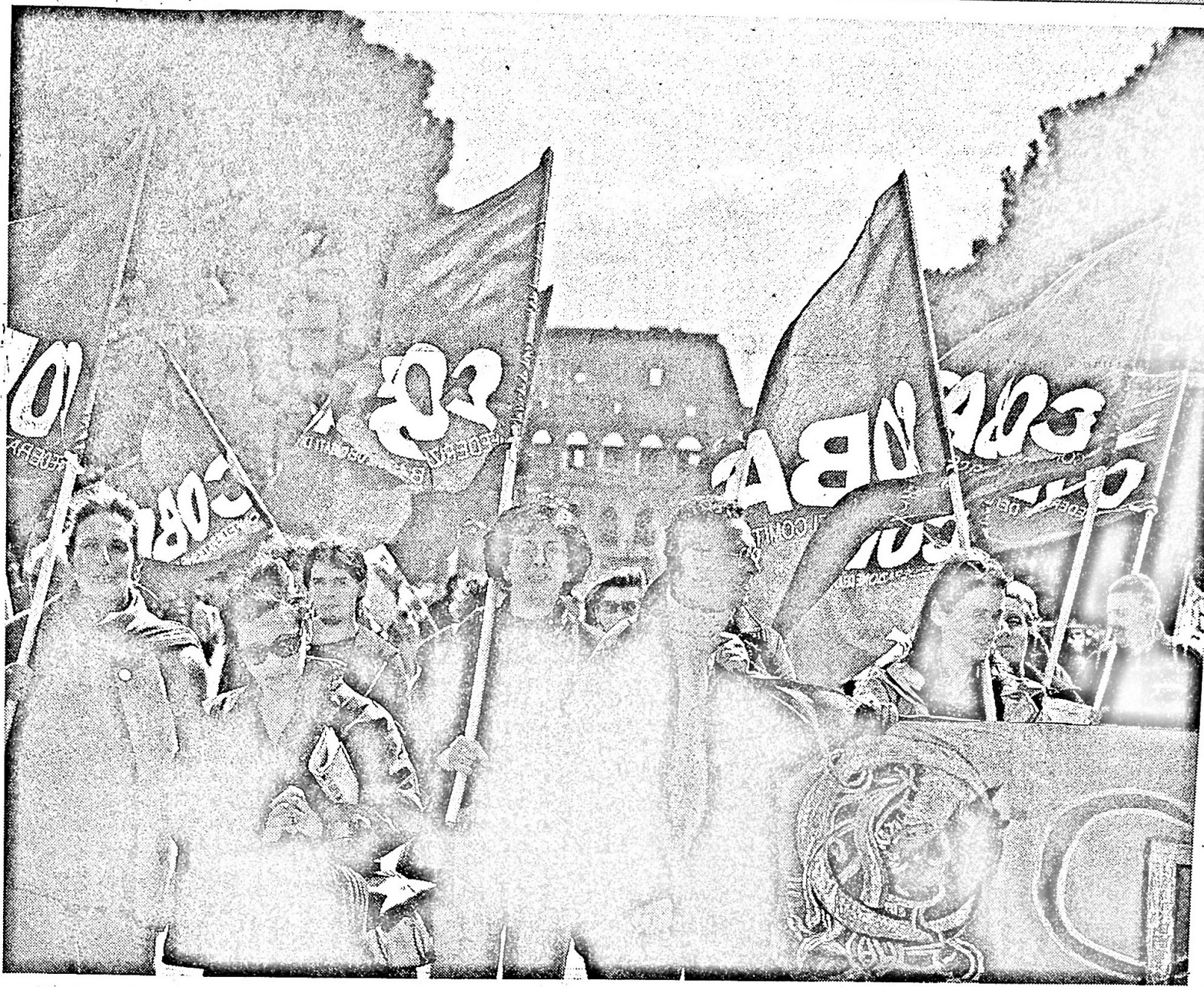
«Io mi auguro di sì. Questo movimento per adesso si è sperimentato nelle manifestazioni contro gli organismi transnazionali, ma penso che in autunno non potrà non sostenere lotte - come nel caso della scuola - contro la privatizzazione e l'aziendalizzazione, contro la filosofia che vede l'istruzione una merce come le altre».

Nel governo c'è chi teme nuovi scontri.

«Tutto questo fa parte del conflitto sociale, non capisco di che si meravigliano. Il governo Berlusconi è un governo dichiaratamente liberista, di assalto alle conquiste sociali che in buona parte sono già state intaccate dal centrosinistra. Il movimento è andato a Genova in maniera pacifica, anche esagerando, presentandosi senza servizi d'ordine. Noi non eravamo d'accordo: quando manifestano decine di migliaia di persone sono necessarie elementari misure di difesa, a maggior ragione di fronte a forze dell'ordine che hanno agito come forze del disordine. Presentarsi come agnelli sacrificali non ha tutelato né dalla clamorosa violenza poliziesca né dalle infiltrazioni di chi voleva snaturare i cortei. I black bloc si sono comportati più o meno come in altre occasioni: solo che le forze dell'ordine hanno consentito loro di fare quello che volevano. È disastroso che ci siano migliaia di ragazzi che pensano che questa sia lotta politica, ma era già successo: altre volte gli effetti erano stati minimiz-

«Non potremo non sostenere lotte contro la privatizzazione e l'aziendalizzazione, contro la filosofia che vede l'istruzione una merce come le altre. Questo è il conflitto sociale»

no venire in testa al corteo genovese. Un partito che aveva organizzato il G8, gestito polizia e carabinieri che al vertice Ocse di Napoli avevano anticipato Genova, con i pestaggi nelle piazze e nelle caserme... Vero è che la base diessina, invece, dà un giudizio molto positivo di questo movimento. Io sono per mantenere una distinzione netta con chi il liberismo l'ha voluto, gestito, e ha aperto la strada a Berlusconi. Ora i Ds devono dire da che parte stanno».



Manifestazione sindacale dei Cobas

PER LA GRAN BRETAGNA «È ALTAMENTE IMPROBABILE». DALLA GERMANIA: «MEGLIO LA COOPERAZIONE»

Polizia europea antisommossa? Ecco i primi no

Francesca Sforza

corrispondente da BERLINO

La proposta di una polizia europea antisommossa lanciata dal ministro degli Interni tedesco Otto Schily e appoggiata dal ministro italiano Claudio Scajola non sembra raccogliere molti consensi negli altri paesi europei. Se la Francia non si è ancora pronunciata, la Gran Bretagna ha subito messo le mani avanti, precisando che la partecipazione inglese a un simile progetto «è altamente improbabile». La stessa Germania è divisa: favorevoli alcuni rappresentanti dell'opposizione cristiano-democratica, decisamente contrari i verdi, che fanno parte della coalizione di governo. Abbiamo chiesto al presidente del sindacato europeo di polizia Hermann Lutz di commentare l'eventuale realizzabilità del progetto.

Presidente Lutz, come valuta la proposta dei ministri degli interni italiano e tedesco su un corpo speciale europeo antisommossa?

«Non è la prima volta che vengono avanzate proposte di questo gene-

re: si è già parlato di una polizia europea che monitorasse i crimini su Internet, e di un'altra che vigilasse sui crimini ambientali. Personalmente non le ho mai condivise, perché non risolvono i problemi, e soprattutto non sono praticabili. Facciamo un esempio: se un poliziotto di Colonia viene mandato in servizio a Milano, come fa a orientarsi? Non saprebbe dove rivolgersi né a chi fare capo, non conosce le strutture e ignora il funzionamento della gerarchia, per non parlare degli ostacoli linguistici. Teoricamente è una buona idea, ma praticamente è irrealizzabile».

Non crede che una cooperazione più forte tra le diverse polizie europee in occasione di vertici importanti potrebbe rivelarsi più efficace nel contrastare le organizzazioni estremiste?

«Una cosa è la cooperazione, un'altra i corpi speciali. Sulla cooperazione sono assolutamente d'accordo, anzi credo sia la strada da percorrere, non solo in occasione dei vertici internazionali, ma anche per altre manifestazioni».

«La proposta del ministro Schily, condivisa anche da Scajola è teoricamente una buona idea, ma praticamente è irrealizzabile»

sportive. Nel rispetto del principio di sovranità nazionale è possibile infatti trovare delle forme di lavoro comune tra le diverse forze di polizia che può rivelarsi molto efficace. E non mi riferisco soltanto alle consulenze a distanza, penso anche alla possibilità di impiegare forze operative in altri paesi. Durante i campionati mondiali di calcio...

esempio, i tedeschi avevano offerto di inviare sul luogo degli agenti che si erano occupati di tenere sotto osservazione gli ambienti più estremisti delle tifoserie tedesche. I francesi hanno rifiutato, preferendo fare riferimento a qualche consulente tedesco esperto della situazione, ma senza utilizzare agenti sul luogo. Ora, secondo me, un agente tedesco è in grado di riconoscere con maggiore velocità un hooligan di Kaiserlautern, di Francoforte o di Berlino, e conosce anche i modi per metterlo sull'avviso meglio di quanto non possa fare un francese. Non solo, ma anche l'hooligan sente che può agire in modo meno anonimo, se sa che nella polizia c'è qualcuno che può identificarlo velocemente. Ecco, credo che il lavoro di scambio di informazioni preventivo e anche di scambi operativi finalizzati possa essere molto più utile dell'istituzione di un corpo speciale».

Come valuta la possibilità di trasferire il prossimo vertice della Fao fuori dai confini italiani?

il ministro Otto Schily: il vertice si deve fare dove è stato pianificato. Stando alle mie informazioni, anche molti rappresentanti del governo italiano la pensano così. Non bisogna dare l'impressione di fuggire davanti alla violenza, altrimenti i cittadini perdono fiducia nello Stato e i violenti si sentono legittimati nel loro modo di agire. Bisogna avere il coraggio di imporre le regole della democrazia e avere fiducia nelle istituzioni democratiche. Spostare il vertice sarebbe un segno di grande debolezza».

Secondo alcuni parlamentari verdi tedeschi il comportamento della polizia italiana durante il vertice è da collegare al fatto che c'è un governo di centro destra, più disposto a legittimare atteggiamenti violenti da parte delle forze dell'ordine. Cosa ne pensa?

«Potrebbe essere vero se in Italia non ci fosse un governo democratico, in quel caso la stessa cosa si potrebbe dire per governi di sinistra. Ma l'Italia mi sembra un paese radicalmente democratico, dunque escluderei questa possibilità. Certo, qualche errore da parte delle forze dell'ordine c'è stato, come ad esempio mandare alla manifestazione un carabiniere con poca esperienza. Ma su questo argomento credo che debbano prima pronunciarsi le autorità